



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in  
ECONOMIA E COMMERCIO

**SOCIAL RESPONSIBILITY AND SUSTAINABLE  
DEVELOPMENT: ETHICS AND GREEN  
CONSUMER CONSCIOUSNESS**

**RESPONSABILITÀ SOCIALE E SVILUPPO  
SOSTENIBILE: ETICA E CONSAPEVOLEZZA DEI  
CONSUMATORI GREEN**

Relatore:  
Prof. Valerio Temperini

Rapporto Finale di:  
Helena Ferraro

Anno Accademico 2021/2022



*Alla me bambina,  
alla mia parte fragile come il cristallo,  
alla mia parte dura come il cemento armato.*

*Nel mio tempo.*



# INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>2</b>
<b>CAPITOLO 1 : SVILUPPO SOSTENIBILE .....</b>	<b>3</b>
1.1 Storia e origini .....	3
1.2 Accordi internazionali e obiettivi dello sviluppo sostenibile.....	5
1.2.1 La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Rio De Janeiro.....	5
1.2.2 il protocollo di kyoto .....	6
1.2.3 Agenda 2030 e obietti dello sviluppo sostenibile .....	7
1.2.4 Strategia di Sviluppo Sostenibile e monitoraggio dell'Agenda 2030 .....	8
1.2.5 l'Agenda 2030 in Italia.....	9
1.3 I tre pilastri della sostenibilità: economico sociale ed ambientale.....	11
<b>CAPITOLO 2 : CONSUMATORI GREEN: CORRELAZIONE TRA UOMO ED ECOSOSTENIBILITÀ .....</b>	<b>14</b>
2.1 Salvaguardia dell'ambiente.....	14
2.1.1 Overshoot Day.....	17
2.2 Responsabilità sociale.....	19
2.2.1 Il Profilo del Consumatore "Green" .....	21
2.2.2 Tipologie di Consumatori "Green" .....	23
2.3 Il consumo responsabile in Itali .....	25
<b>CAPITOLO 3: IMPATTO AMBIENTALE DEL CONSUMO DI CARNE: HEURA FOODS .....</b>	<b>28</b>
3.1 Impatto ambientale del consumo alimentare .....	28
3.2 Problematiche ambientali legate al consumo di carne .....	31
3.3 Heura Foods .....	33
3.3.1 Storia .....	33
3.3.2 Modello di business, certificazione e servizi .....	33
3.3.3 Le caratteristiche del prodotto.....	34
3.4 Il consumo responsabile di carne in Italia.....	35
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>36</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>37</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>37</b>

## INTRODUZIONE

*Abbiamo un solo Pianeta, ma viviamo come se ne avessimo a disposizione quasi due.*

“Enel Green Power”

La sostenibilità, il corretto sfruttamento delle risorse e la riduzione delle emissioni inquinanti sono tematiche sempre più presenti nel dibattito sociale e politico. È fondamentale adottare un'interazione responsabile con l'ambiente per garantire la produzione di beni e servizi, preservando al contempo il pianeta per le generazioni future. In questo elaborato, suddiviso in tre parti, analizzeremo la minaccia dell'impatto ambientale che ha portato alla nascita del concetto di sviluppo sostenibile.

Proprio nel primo capitolo esaminiamo l'evoluzione del concetto di sostenibilità e gli accordi internazionali che hanno portato, passo dopo passo, alla diffusione a livello globale; soffermandoci sui pilastri della sostenibilità.

All'interno del concetto di sostenibilità, nel secondo capitolo, ci concentreremo sulla crescente attenzione per la salvaguardia dell'ambiente e sulla responsabilità sociale, che hanno dato vita ad un nuovo segmento di mercato: i consumatori green o consapevoli. Questi consumatori, agendo in modo critico, recuperano il senso di appartenenza dell'uomo ad una sostituzione generazionale. Attraverso un processo di resistenza ideologica, essi rinunciano ai beni offerti dal mercato mainstream, e selezionano delle valide alternative, come i prodotti del commercio “green”, che consentono il perseguimento di determinati fini etici. Il secondo capitolo, inoltre, affronta le varie categorie di consumatori green esistenti, sviluppate tramite un'indagine del 1996 denominata “Green Gauge Report” negli Stati Uniti.

Infine, il terzo capitolo si conclude affrontando le problematiche ambientali legate al cibo, in particolare al consumo di carne, e illustra un nuovo modello di azienda sostenibile che condivide pienamente i principi dei consumatori green.

# CAPITOLO 1: SVILUPPO SOSTENIBILE

## 1.1 STORIA E ORIGINI

Il tema della sostenibilità ha una storia lunga: la stessa espressione "sviluppo sostenibile" ha subito, nel corso del tempo, così tante mutazioni da aver assunto oggi un significato talmente generico e polivalente da rendere impossibile un riferimento univoco. L'esigenza di una crescita economica rispettosa dell'ambiente risale agli anni Settanta, con la presa di coscienza che il tradizionale modello di sviluppo avrebbe causato nel lungo termine il collasso dell'ecosistema terrestre. Con l'avvento dell'industrializzazione, già dalla fine dell'Ottocento, l'uomo ha contribuito in modo gravoso a contaminare l'ambiente causando fenomeni come deforestazione, desertificazione e inquinamento del suolo e delle acque. Negli anni sessanta emersero per la prima volta dibattiti riguardo queste tematiche, che miravano ad analizzare e studiare le cause di questi fenomeni.

Rachel Carson pubblicò nel 1962 il libro "Silent Spring", considerato oggi il manifesto del movimento ambientalista, che critica l'uso indiscriminato dei pesticidi nell'agricoltura. Il tema al tempo destò notevoli polemiche ma anche molto interesse fra la gente, stimolando così il nascere di una legislazione (fino ad allora inesistente) orientata alla tutela dell'ambiente.

La coscienza "ambientalista" ricevette così una spinta propulsiva, alimentata, nel 1972, dalla pubblicazione di uno dei testi che ancora oggi è considerato una pietra miliare del pensiero ecologista "The Closing Circle", di Barry Commoner. L'autore osserva come la natura funzioni secondo dei cicli chiusi (acqua, ossigeno, carbonio, azoto e fosforo) e come qualsiasi trasformazione naturale si svolga secondo dei processi che si chiudono e poi ricominciano, al contrario dei processi tecnologici che utilizzano in prevalenza procedure lineari, le quali portano ad accumuli e disequilibri. Commoner affronta la questione sottolineando come la causa della crisi dei rapporti tra uomo e natura sia da ricercare nello sfruttamento di risorse naturali scarse, il cui unico risultato è quello di produrre merci inquinanti attraverso processi altrettanto inquinanti. Mentre in natura i cicli biologici e la geochimica sono sempre in equilibrio, gli umani hanno conseguito una serie di scelte tecnologiche errate che hanno portato i cicli naturali a rimanere aperti,

con un conseguente impoverimento delle risorse e aggravamento di una crisi ecologica ed economica. A sostegno di queste argomentazioni, Commoner giunge alla formulazione di quattro principi, noti come le 4 leggi fondamentali dell'ecologia:

1. Ogni cosa è connessa con qualsiasi altra. L'ambiente costituisce una macchina vivente, immensa ed estremamente complessa, che forma un sottile strato dinamico sulla superficie terrestre. Ogni specie vivente è collegata con molte altre.
2. Ogni cosa deve finire da qualche parte. In ogni sistema naturale, ciò che viene eliminato da un organismo come rifiuto, viene utilizzato da un altro come cibo. Nulla scompare.
3. La natura è l'unica a sapere il fatto suo. Se la natura si ribella l'uomo crolla.
4. Non si distribuiscono pasti gratuiti. In ecologia, come in economia, non c'è guadagno che possa essere ottenuto senza un certo costo.

Se ci soffermiamo a riflettere, in questi pochi enunciati è racchiusa una buona parte del nostro presente. Negli anni successivi venne pubblicato "The Limits to Growth", uno studio a cura del Club di Roma, volto a porre l'attenzione sull'impatto della crescita demografica e dell'attività umana sul pianeta Terra.

Gli autori del rapporto ci ricordano che la Terra non è infinita. Tra il 1900 e il 1972 l'impatto ambientale è aumentato a causa della crescita demografica, la quantità di risorse consumate e l'inquinamento prodotto in un anno da ogni singolo individuo. Questo ha fatto sì che negli ultimi 50 anni l'impronta ecologica umana superasse la capacità del pianeta di reggerla. Il rapporto, tuttavia, portava anche un messaggio di speranza: l'umanità era ancora in tempo per iniziare una transizione verso un mondo sostenibile. Nel 1972 si auspicava l'inizio di transizione entro il 1975, invece, la popolazione mondiale e l'economia hanno continuato a crescere, portandoci oggi ad un'emergenza planetaria. Negli stessi anni si svolse anche la conferenza di Stoccolma, in cui, sulla scia dei danni provocati da fenomeni ambientali come le piogge acide, le nazioni e le organizzazioni sovranazionali si interrogarono sui mezzi e le strategie per limitare i danni dell'inquinamento, allo scopo di costruire una convivenza virtuosa tra attività umane e ambiente. Negli anni successivi la comunità mondiale continuò sempre

di più la ricerca di una soluzione efficace per contrastare i problemi legati alle tematiche ambientali, come l'insorgere di crisi economico-sociali, la povertà e il sottosviluppo.

Queste riflessioni sfociarono nel 1987 nella pubblicazione di "Our Common Future", il cosiddetto Rapporto Brundtland, elaborato dalla Commissione Mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (WCED, World Commission on Environment and Development). Il WCED concluse che ambiente e sviluppo non potessero essere considerate due sfide separate: la Commissione abbracciò un tipo di approccio allo sviluppo che tenesse in considerazione le relazioni esistenti a livello ambientale, economico, sociale e del mondo tecnologico.

Un approccio di questo tipo venne chiamato "Sviluppo Sostenibile" e definito da Gro Harlem Brundtland (primo ministro norvegese, presidente della Commissione) come:

*"lo sviluppo che risponde alle necessità delle generazioni presenti, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze".*

La protezione dell'ambiente non venne più considerata un vincolo allo sviluppo, bensì una condizione necessaria per uno sviluppo duraturo. Il termine viene poi ripreso nel 1992, in occasione della Conferenza di Rio, che istituisce formalmente un piano d'azione per la tutela dell'ambiente a livello mondiale. Al termine della conferenza i 160 capi di Stato presenti firmarono un documento, denominato "Agenda 21", di cui parleremo negli Accordi Internazionali. Nel 1991, la World Conservation Union, UN Environment Programme and World Wide Fund for Nature, redige una successiva definizione di sviluppo sostenibile che lo identifica come "...un miglioramento della qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto, dai quali essa dipende".

## **1.2 ACCORDI INTERNAZIONALI E OBIETTIVI DI SVILUPPO**

### **1.2.1 La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Rio De Janeiro**

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc) è una delle tre convenzioni ambientali multilaterali adottate durante la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e ha rappresentato la prima risposta globale alla sfida dei cambiamenti climatici. Entrata in vigore il 21 marzo 1994, la Convenzione si estende oggi a 196 Paesi. Si tratta di un trattato ambientale internazionale prodotto dalla Conferenza

sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (United Nations Conference on Environment and Development), informalmente conosciuta anche come Summit della Terra. L'obiettivo prioritario del trattato riguarda la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra in modo tale da poter arginare il fenomeno del riscaldamento globale. Il trattato, inoltre, non poneva limiti obbligatori per le emissioni di gas serra alle singole nazioni, ma prevedeva la stipulazione di protocolli che avrebbero posto i limiti obbligatori di emissioni: il principale di questi è il protocollo di Kyōto.

Uno dei prodotti di questo grande accordo internazionale è il documento denominato "Agenda 21", un programma d'azione che sancisce la necessità del coinvolgimento da parte dei cittadini nella politica ambientale. Nel Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (WSSD), tenutosi a Johannesburg dal 2002, ha rappresentato un'importante occasione per rilanciare l'impegno degli Enti locali. Nei documenti finali del Summit, il governo locale ha ottenuto il riconoscimento della comunità internazionale per il suo ruolo di attore chiave nell'attuazione dell'Agenda 21. Il merito dell'Agenda 21 è stato proprio quello di avvicinare le azioni efficaci alla quotidianità delle persone, verso uno sviluppo sostenibile su più livelli: da globale, a nazionale, fino a locale. Il suo scopo iniziale era di raggiungere uno sviluppo sostenibile globale entro il 2000, con il '21' che si riferisce all'obiettivo originale del 21° secolo; ha comunque promosso nuovi strumenti e metodologie come gli appalti pubblici verdi e i sistemi di gestione ambientale e sociale di enti e aziende.

### 1.2.2 Il Protocollo di Kyoto

Uno dei protocolli principali stipulato nella Convenzione del 1992 è il Protocollo di Kyoto, entrato in vigore nel 2005. Si tratta di un trattato internazionale in materia ambientale, riguardante il surriscaldamento globale; il quale è stato sottoscritto nel 1997 da più di 160 Paesi. L'obiettivo centrale del Protocollo di Kyoto è stato quello di impegnare i Paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione ad una riduzione delle emissioni annue di gas serra del 5.2% entro il 2012, rispetto ai propri valori rilevati nel 1990.

I principali gas che alterano l'effetto serra nel nostro pianeta includono anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), metano (CH<sub>4</sub>), protossido di azoto (N<sub>2</sub>O) e altri gas come idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC) e esafluoruro di zolfo (SF<sub>6</sub>).

I Paesi soggetti a vincolo di emissione sono 39: i Paesi Europei, gli Stati Uniti, il Giappone, la Russia, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda. Il protocollo sarebbe diventato vincolante nel momento in cui fosse stato ratificato da un numero di paesi le cui emissioni totali, al 1990, rappresentassero almeno il 55% delle emissioni di gas serra di tutti i paesi con vincoli, ma paesi con alte emissioni, come gli Stati Uniti d'America (36.2% sul totale), non lo hanno mai ratificato. Il Protocollo di Kyoto è stato ratificato sia dall'Unione Europea che dai suoi stati membri. L'Unione Europea nel suo complesso è impegnata a ridurre le proprie emissioni di gas serra dell'8% rispetto ai livelli del 1990. Tale impegno è stato ripartito in maniera differenziata tra i paesi membri.

L'Italia ha ratificato il Protocollo di Kyoto nel 2002 (Legge 120/2002), impegnandosi a ridurre le proprie emissioni del 6,5% rispetto ai livelli del 1990 nel periodo 2008-2012, pari a 483,3 MtCO<sub>2</sub>/anno.

### 1.2.3 Agenda 2030 e obiettivi dello sviluppo sostenibile

Nel 2002, Johannesburg ha ospitato il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, durante il quale è stato introdotto il concetto dei tre pilastri dello sviluppo sostenibile: inclusione sociale, sviluppo economico e protezione ambientale. Nel 2012, in occasione del ventennale della Conferenza di Rio de Janeiro, l'ONU ha organizzato il Summit Rio 20, durante il quale i governi presenti si sono assunti la responsabilità di avviare alcuni processi intergovernativi per rafforzare il processo di attuazione dello sviluppo sostenibile, come riportato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs), è stata sottoscritta dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015 e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU. L'Agenda è costituita da un programma d'azione più vasto, composto da 169 target o traguardi da raggiungere entro il 2030. I 17 Goals

mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza, ad affrontare i cambiamenti climatici e a costruire società pacifiche che rispettino i diritti umani, e sono inquadrati all'interno di un approccio sistemico che tiene in considerazione le reciproche interrelazioni tra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale ed ecologica. Le "5 P" rappresentano i temi chiave su cui fare pressione (People, Planet, Peace, Prosperity, Partnership), e l'Agenda 2030 richiede un coinvolgimento globale di tutti i Paesi e le componenti della società per raggiungere gli obiettivi stabiliti. Nell'immagine sottostante sono riportati i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile approvati dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.



*Fonte: Agenzia coesione, Agenda 2030 dell'ONU, Obiettivi per lo sviluppo sostenibile*

#### 1.2.4 Strategia di Sviluppo Sostenibile e monitoraggio dell'Agenda 2030

Tutti i Paesi sono chiamati a impegnarsi per definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli obiettivi fissati, comunicando i risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU. L'High-level Political Forum (HLPF) valuta annualmente i progressi, i risultati e le sfide di tutti i Paesi, mentre le opinioni pubbliche nazionali e internazionali contribuiscono alla valutazione. Inoltre, ogni quattro anni si svolge un dibattito sull'attuazione dell'Agenda 2030 in sede di Assemblea Generale dell'ONU, alla presenza di Capi di Stato e di Governo. La prima verifica di questo tipo è stata realizzata nel settembre 2019.

### 1.2.5 L'Agenda 2030 in Italia

Il contributo di ogni paese per raggiungere uno sviluppo sostenibile è importante e ogni paese deve sviluppare la propria strategia nazionale per raggiungere questo obiettivo. In Italia, la Cabina di regia "Benessere Italia" è stata creata per coordinare le politiche dei ministeri a favore del benessere dei cittadini. Questo strumento permetterà al governo di promuovere uno sviluppo equo e sostenibile attraverso nuove politiche e approcci. L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) è un'organizzazione che mira a diffondere la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 e rappresenta oltre 220 istituzioni e reti della società civile italiana. L'ASviS pubblica un rapporto annuale che contiene l'analisi dello stato di avanzamento dell'Italia e proposte per strategie che possano assicurare lo sviluppo economico e sociale del paese. Le macroaree di sviluppo della Cabina di regia sono la rigenerazione sostenibile dei territori, la mobilità e la coesione territoriale, la transizione energetica, la qualità della vita e l'economia circolare, tutte finalizzate a promuovere uno stile di vita sano, equilibrato e sostenibile. Secondo il rapporto dell'ASviS del 2022: "l'Italia è in ritardo nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU", a causa della crisi sistemica del modello di sviluppo dominante accelerata dalla pandemia, dalla guerra in Ucraina e dai cambiamenti climatici che stanno aumentando le disuguaglianze sociali. Dal report "La situazione dell'Unione Europea rispetto gli SDGs" elaborato dall'ASviS evidenzia che l'Italia è indietro rispetto alla media europea su lavoro, disuguaglianze, pace, giustizia e istituzioni solide.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, "Sconfiggere la povertà", l'Italia si è posizionata quintultima nel 2020, al di sotto della media UE nell'ultimo anno disponibile, principalmente a causa di un alto numero di persone a rischio povertà.

Tuttavia, la situazione è migliore per il secondo obiettivo, "Sconfiggere la fame", in cui l'Italia si è posizionata come terzo Stato in Europa nel 2020, registrando anche la quinta miglior variazione nel decennio 2010-2020 tra le Nazioni europee. Ciò è dovuto a una maggiore superficie adibita a coltivazioni biologiche e a un valore aggiunto nell'agricoltura. L'Italia si è posizionata al livello della media europea relativamente al terzo obiettivo, "Salute e benessere", con un più basso numero di posti letto per abitante rispetto all'UE, una maggiore aspettativa di vita e un più basso tasso di mortalità

preventivabile. Per quanto riguarda il quarto obiettivo, "Istruzione di qualità", l'Italia ha mostrato miglioramenti in linea con la media europea tra il 2010 e il 2020, sebbene nell'ultimo anno disponibile si sia confermato ancora lontano dalla stessa. La causa principale è il basso tasso di laureati e il numero significativo di persone che hanno completato al massimo la scuola secondaria di primo grado.

Il decennio 2010-2020 ha visto tutti i paesi migliorare nell'ambito del quinto obiettivo, "Parità di genere". Irlanda e Italia hanno registrato i migliori progressi, con un aumento delle laureate nelle discipline STEM per la prima (+13,9 punti percentuali) e un incremento delle donne che lavorano in posizioni manageriali per la seconda (+31,6 punti percentuali). Nonostante il tasso di occupazione femminile sia il più basso (52,1% contro il 66,1% dell'UE nel 2020), l'Italia ha mostrato un minore divario salariale di genere (4,2% contro il 13,0% europeo).

La situazione dell'Italia in relazione al sesto obiettivo, "Acqua pulita e servizi igienico-sanitari", è invece preoccupante. Secondo l'ultimo dato disponibile del 2019, l'Italia ha regredito rispetto alla misurazione del 2010, allontanandosi ulteriormente dalla media UE a causa di un più alto livello di sfruttamento delle acque e uno più basso di trattamento delle acque reflue. Per il settimo obiettivo, "Energia pulita e accessibile", l'Italia ha evidenziato miglioramenti in linea alla media, mantenendosi nel 2020 a un livello poco superiore ad essa. Tuttavia, la quota di energia da fonti rinnovabili è stata inferiore rispetto alla media europea.

Nel contesto del goal 8, "Lavoro dignitoso e crescita economica", l'Italia si è posizionata al penultimo posto in Europa a causa di una più alta quota di part-time involontario, di persone Neet (non attive in istruzione, lavoro e formazione) e di un basso tasso di occupazione. Per il goal 9, "Imprese, innovazione e infrastrutture", l'Italia ha registrato un miglioramento rispetto al 2010, ma con un livello inferiore rispetto alla media europea, a causa di una bassa quota di connessioni a banda larga e di risorse specializzate in scienze e tecnologie. Per il goal 10, "Ridurre le disuguaglianze", l'Italia è ancora molto lontana dalla media europea, posizionandosi al penultimo posto tra i membri dell'UE, a causa del basso tasso di occupazione giovanile e della maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

Per il goal 11, "Città e comunità sostenibili", l'Italia si è mantenuta al di sotto della media Ue nel 2019 a causa di una maggiore quota di persone che vivono in condizioni di sovraffollamento. Tuttavia, l'Italia si è posizionata al secondo posto in Europa per il goal 12, "Consumo e produzione responsabili", grazie a un maggiore tasso di circolarità della materia, a una maggiore produttività delle risorse e a un più basso consumo di materia pro-capite. L'Italia ha superato la media europea per il goal 13, "Lotta contro il cambiamento climatico", registrando un lieve miglioramento nel decennio 2010-2020. Tuttavia, l'Italia ha ancora difficoltà nel goal 15, "Vita sulla Terra", con una minore copertura forestale e una maggiore copertura di suolo. Per il goal 16, "Pace, giustizia e istituzioni solide", l'Italia si è classificata al penultimo posto in Europa per la maggiore durata dei procedimenti civili e commerciali e la minore quota di persone che utilizzano servizi e-government via web. Infine, per il goal 17, "Partnership per gli obiettivi", l'Italia ha un debito pubblico molto elevato rispetto alla media europea. ASviS sottolinea che il rapporto contiene dieci proposte prioritarie su cui bisogna intervenire per garantire la sostenibilità nel nostro Paese, in Europa e nel mondo. Le proposte includono la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, il disegno del futuro partendo dal presente, la promozione della giustizia, trasparenza e responsabilità, l'integrazione della sostenibilità nel funzionamento del Parlamento, la creazione di territori più sostenibili ed equi, l'impegno per una giusta transizione ecologica, la riduzione di tutte le disuguaglianze, la non esclusione di nessuno, la tutela della salute con un approccio integrato e la garanzia di diritti, pace, cooperazione e democrazia.

### **1.3 I TRE PILASTRI DELLA SOSTENIBILITA': ECONOMICO, SOCIALE ED AMBIENTALE**

Il concetto di sostenibilità è legato al processo di cambiamento, dove lo sfruttamento delle risorse, gli investimenti e l'integrazione tecnologica lavorano assieme per valorizzare non solo il potenziale attuale, ma anche quello futuro. Lo sfruttamento non razionale delle risorse, anche se proficuo, non può continuare ad essere sostenuto indefinitamente ed è necessario passare prima possibile ad un'economia sostenibile ai fini della sopravvivenza del genere umano. Il termine sostenibilità fa subito pensare alla tutela dell'ambiente, alla salvaguardia degli ecosistemi. In realtà, il concetto è legato a 3

pilastri fondamentali: sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La sostenibilità è, dunque, da intendersi non come uno stato o una visione immutabile, ma piuttosto come un processo continuo, che richiama la necessità di coniugare le tre dimensioni fondamentali. Tali dimensioni sono però interdipendenti e non possono essere affrontate separatamente; se al momento di scegliere una strategia si perde di vista una delle tre dimensioni, non si ha uno sviluppo sostenibile.

Il primo pilastro è quello della sostenibilità economica, ossia la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici, in particolare ricchezza e lavoro. In termini pratici, si potrebbe definire questo concetto come lo sviluppo di condizioni favorevoli per la crescita economica all'interno di un territorio, attraverso un corretto ed efficace sfruttamento delle risorse. Quanto detto, si traduce nella capacità di produrre e mantenere il massimo del valore aggiunto combinando efficacemente le risorse, valorizzando la specificità dei prodotti e dei servizi territoriali e generando reddito e lavoro a sufficienza per sostenere la popolazione. La creazione di un'economia sostenibile è un concetto fondamentale, senza il quale non sarebbe possibile mettere le basi per uno sviluppo sostenibile, tuttavia da sola non è sufficiente al raggiungimento dello stesso. Oltre al capitale economico, rappresentato da tutte le cose prodotte dagli individui, vanno protetti anche il capitale sociale, costituito da tutti gli individui di una società ed il capitale naturale, costituito dall'ambiente e dalle risorse naturali. Come specificato in precedenza, i tre pilastri sono interdipendenti tra loro e, affinché un modello economico sia sostenibile, deve essere in grado di sfruttare le risorse naturali più lentamente di quanto queste si riproducano. La realizzazione di una situazione simile, prevede il coinvolgimento anche di variabili esterne alla pura economia, come l'istruzione, la crescita demografica e la ricerca.

Il secondo pilastro è quello della sostenibilità ambientale ed è legato alle risorse naturali e al loro utilizzo consapevole. Affinché le generazioni future possano godere degli stessi vantaggi che abbiamo oggi a disposizione, è auspicabile l'adozione di un modello sostenibile in tutto il mondo. In ambito ambientale, il concetto di sostenibilità indica il processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, il piano degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e le modifiche istituzionali sono tutti in sintonia tra loro e valorizzano il potenziale attuale e futuro al fine di far fronte ai

bisogni e alle aspirazioni dell'uomo. La pandemia ha messo in evidenza come una cattiva gestione dell'ambiente possa provocare danni enormi, sia dal punto di vista sociale che economico. Allo stesso tempo, a seguito del lockdown, abbiamo potuto assistere a un netto miglioramento delle condizioni ambientali, dovute ad una limitata interazione tra uomo e ambiente.

Poter contare su un sistema stabile e ambientalmente sostenibile, vuol dire fare affidamento su delle risorse che hanno il tempo di autorigenerarsi, così da poter avere una struttura destinata a durare negli anni. Un tale sistema capace di autoregolarsi è in grado di resistere al meglio a tutti quei fattori esterni e interni che ne alterano il naturale equilibrio. Di conseguenza, a trarne vantaggi sono anche l'economia e tutti gli aspetti sociali. Nonostante il concetto di sostenibilità sia intrinsecamente legato a quello di tutela dell'ambiente, infatti, negli ultimi anni ha vissuto una profonda evoluzione: si è partiti da una visione centrata quasi esclusivamente sugli aspetti ecologici, per approdare a un significato più ampio che considera, oltre alla dimensione ambientale, anche quella economica e sociale.

Si giunge così, anche al terzo ed ultimo pilastro, quello della sostenibilità sociale, ossia la capacità di garantire una condizione di benessere equamente distribuita all'interno di un sistema, indipendentemente dalla classe sociale. Con benessere si intende la sicurezza, la salute, l'istruzione, la giustizia, la democrazia e tutti quei valori che sono indicatori di uno stato in buona salute. Negli ultimi anni, soprattutto dopo la crisi iniziata nel 2007 e quella attuale, il welfare state ne ha risentito pesantemente. Se prendiamo come esempio l'Italia, sono stati proprio l'istruzione, la sanità e la ricerca a subire i tagli maggiori. Al crescere delle diseguaglianze tra le varie fasce della popolazione, diminuisce la coesione sociale e viene meno la possibilità di realizzare un modello di sviluppo sostenibile. Per superare questo problema, i privati sono intervenuti lì dove lo stato è venuto meno e hanno iniziato ad implementare politiche di welfare aziendale, consentendo ai dipendenti di formarsi, avere a disposizione servizi sociali, come asili e centri sportivi, godere di premi e incentivi, creando così effettivo valore aggiunto per la crescita del paese.

## 2 CAPITOLO: CONSUMATORI GREEN: RELAZIONE TRA UOMO ED ECOSOSTENIBILITÀ

### 2.1 SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

La situazione ambientale estremamente grave ha spinto numerosi governi, soprattutto nei Paesi più avanzati, a promuovere politiche e manovre finalizzate alla tutela dell'ambiente, con lo scopo di prevenire il crescente degrado delle condizioni climatiche ed evitare che la situazione diventi irreversibile. Il problema è così serio che anche le aziende si stanno muovendo in questo senso, intraprendendo azioni mirate e dimostrando un impegno sociale non indifferente.

Per quanto abbia assunto un livello emergenziale nel XXI secolo, “la questione ambientale” è già stata avvertita negli anni '60-70, quando deforestazione, desertificazione e crisi idrica hanno palesato le loro evidenti ripercussioni sull'ambiente. È interessante notare che il termine “ambiente” deriva dal latino *ambiens*, participio presente del verbo *ambire* (nel significato di “andare intorno”, “circondare”): pertanto il termine potrebbe essere riferito a “*tutto ciò che sta intorno o che circonda l'uomo*”. A fronte di tale base etimologica, in effetti va detto che oggi non esiste una definizione univoca e universalmente accettata, in quanto nel linguaggio comune il termine “ambiente” può assumere una pluralità di significati diversi a seconda del contesto in cui viene utilizzata.

L'ambiente può essere rappresentato dal contesto fisico e biologico che circonda un organismo o una popolazione di individui e ne influenza la vita e lo sviluppo. In ecologia l'ambiente rappresenta l'insieme dei fattori esterni a un organismo che ne influenzano la vita; in questo senso si denota una stretta relazione con la definizione stessa di ecologia, intesa per l'appunto come la scienza che si occupa del rapporto tra gli organismi viventi e il loro ambiente. Ma il termine può anche riferirsi al contesto socioeconomico e culturale in cui l'uomo vive e sviluppa le sue interazioni sociali; e considerando che la specie umana popola ormai da migliaia di anni l'intera superficie terrestre, l'ambiente così inteso verrebbe a corrispondere all'intero globo terrestre.

Conseguentemente il concetto di difesa dell'ambiente assume oggi una dimensione planetaria, soprattutto per le implicazioni della questione climatica, che rappresenta

forse l'emergenza principale tra le tante che intervengono nel problema della salvaguardia ambientale. In particolare il riscaldamento globale è causato dall'emissione di eccessi di anidride carbonica nell'atmosfera, con conseguente intensificazione dell'effetto serra: alcuni gas che si accumulano nell'atmosfera, detti appunto "gas serra", interferiscono col naturale meccanismo di auto-regolazione della temperatura del nostro pianeta, finendo con l'alterarlo e impedendo a una parte dell'energia termica proveniente dal Sole di disperdersi al di fuori dell'atmosfera. Inoltre i gas-serra ostacolano l'uscita della radiazione infrarossa dalla superficie terrestre e ciò determina da una parte l'aumento della temperatura planetaria e dall'altra escursioni termiche meno intense di quelle che si avrebbero in assenza di questo effetto, in quanto il calore assorbito viene ceduto più lentamente verso l'esterno.

Non vi sono ormai più dubbi che l'effetto serra sia causato da attività antropiche, in particolare quelle legate all'utilizzo di fonti d'energia fossili nell'industria, nella circolazione dei veicoli e negli impianti di riscaldamento.

Una corretta salvaguardia della natura deve quindi prevedere la riduzione dell'impatto che le attività umane hanno sull'ambiente, con l'obiettivo di tutelare e conservare gli habitat, preservare la biodiversità, garantire la presenza di acqua ed aria pulita per tutte le specie, limitare il consumo delle risorse e preferire le energie rinnovabili.

Parlando di biodiversità, la varietà di specie animali e vegetali del nostro pianeta sta scomparendo ad un ritmo allarmante negli ultimi anni, rappresentando un pericolo per l'ambiente e, di conseguenza, per la salute dell'uomo. La scomparsa o la netta diminuzione del numero di esemplari di una determinata specie si ripercuote su tutte le altre, causando gravi squilibri all'interno dei cicli naturali. Non va infatti sottovalutato il fatto che gli ecosistemi in salute forniscono degli elementi essenziali per la vita dell'uomo stesso:

- le piante convertono energia solare in ossigeno, rendendolo disponibile per altre forme di vita;
- i batteri e i microrganismi scompongono la materia organica e la trasformano in nutrienti per garantire ai vegetali un terreno sano in cui crescere;
- gli impollinatori sono essenziali per la riproduzione delle piante, garantendo così un corretto svolgimento dei cicli naturali e assicurando la produzione di cibo;

- piante e oceani agiscono come principali pozzi di assorbimento delle emissioni di anidride carbonica, per cui persino il ciclo dell'acqua funziona grazie all'interconnessione degli organismi viventi.

In breve, la biodiversità assicura aria pulita, acqua potabile, terreni di buona qualità e l'impollinazione delle coltivazioni, aiuta a contrastare il cambiamento climatico e riduce l'impatto dei pericoli naturali.

Poiché gli organismi viventi interagiscono in ecosistemi dinamici, la scomparsa di una specie può avere un impatto di vasta portata sulla catena alimentare, innescando un effetto-domino dalle conseguenze imprevedibili, l'unica certezza essendo che un ambiente povero di biodiversità è un ambiente fragile.

Con questi presupposti appare evidente l'esigenza di impostare lo sviluppo umano su basi etiche. L'elemento cardine nel processo che promuove lo sviluppo di un'etica ambientale globale è la "Carta mondiale per la natura", cioè la prima dichiarazione intergovernativa che promuove il rispetto della natura come principio etico fondamentale, con l'obiettivo di combattere il degrado ambientale, sottolineando come i processi naturali vadano rispettati e non alterati.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato questo documento nel 1982, prima ancora che venisse introdotto il concetto di sostenibilità. La sua attuazione pratica è stata fortemente supportata dai Paesi in via di sviluppo, stabilendo così un cambiamento di rotta rispetto alla riluttanza di altre nazioni soprattutto quelle più industrializzate.

In realtà a quarant'anni dalla sua adozione, la "Carta mondiale per la natura" non si è dimostrata in grado di arrestare il degrado ambientale, tuttavia resta la sua grande rilevanza da un punto di vista simbolico, poiché riflette il tentativo di voler raggiungere un grado di armoniosità e di sostenibilità più elevato nel rapporto tra l'umanità e la Terra.

Nella prima sezione della Carta vengono esposti i «Principi generali», che richiamano al rispetto della natura e ai suoi processi essenziali: salvaguardare gli habitat e assicurare la sopravvivenza a tutte le forme di vita.

La seconda sezione, dedicata alle «Funzioni», ha un'impronta più pratica, poiché richiama l'attenzione su quanto sia importante, durante la fase di pianificazione e

attuazione delle attività di sviluppo, prevedere la conservazione della natura come parte integrante dell'attività stessa.

L'ultima sezione è relativa all'«Esecuzione» dei principi e delle funzioni precedentemente esposti, sottolineando come queste tematiche dovrebbero avere un riscontro nel diritto e nelle azioni di ogni Stato, tanto a livello nazionale quanto internazionale, ribadendosi come la tutela dell'ambiente e delle generazioni future richieda uno sforzo congiunto e coordinato dell'intera comunità mondiale.

Emerge così il concetto nuovo di “condizione intergenerazionale di sostenibilità”, in base al quale è indispensabile superare la miopia decisionale delle generazioni precedenti e assicurare la libertà di scelta delle generazioni future alle quali dovrà essere garantito lo stesso insieme di opportunità dei genitori, senza compromettere il pianeta.

Non vi è dubbio, infatti, che la negligenza delle generazioni precedenti, unita a un eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, ha portato negli anni ad un esaurimento prematuro di tali risorse.

### 2.1.1 Overshoot Day

L'*Earth Overshoot Day*, cioè il giorno del sovrasfruttamento della Terra, segna la data in cui l'umanità ha già consumato tutte le risorse biologiche che il nostro pianeta riesce a rigenerare in un anno intero. Si tratta di una soglia al di là della quale si oltrepassa annualmente:

- la quantità massima di risorse che la Terra è in grado di offrire;
- la quantità massima dei prodotti di scarto che la Terra è in grado di assorbire.

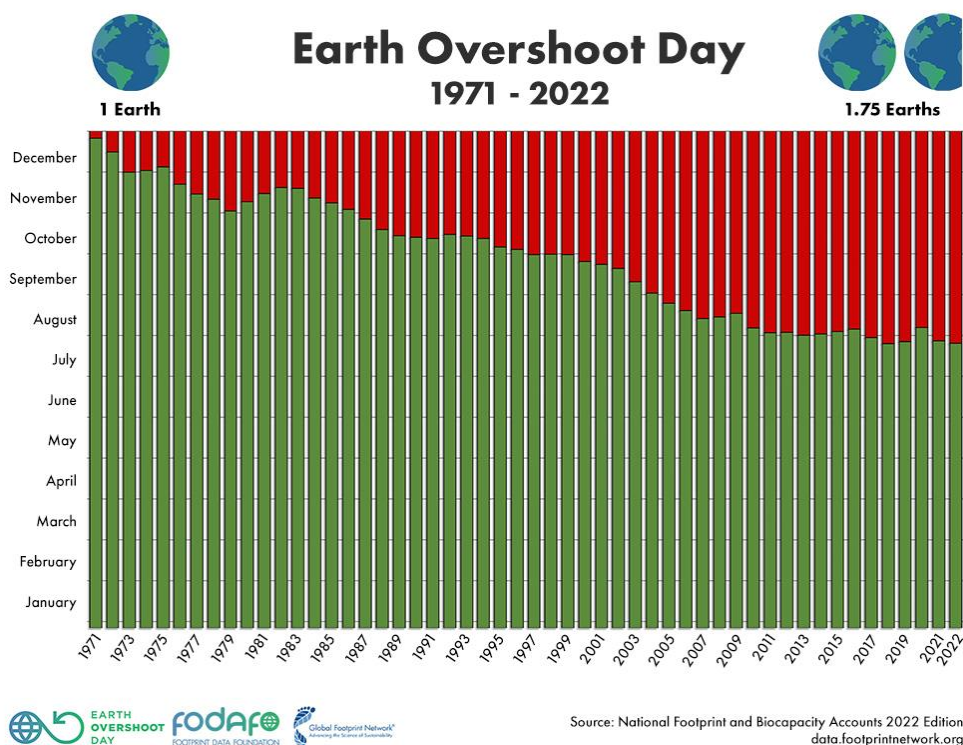


Grafico 1: andamento dell'Overshoot Day della Terra dal 1970 al 2022.

Il grafico 1 raffigura tutte le date dell'Overshoot Day della Terra dal 1970 al 2022. Emerge in tutta chiarezza la tendenza ad anticipare, anno dopo anno, la soglia di esaurimento e, alla data attuale, il consumo globale di risorse da parte delle attività antropiche equivale a quello di 1,6 pianeti Terra. Il trend appare inarrestabile, con pochi casi in controtendenza, come nel 2020, quando il minore consumo di risorse è stato dovuto principalmente alla crisi economica post-lockdown mondiale, per la pandemia di Covid-19.

Per invertire questa tendenza è importante che vengano adottate delle politiche e dei modelli economici che sostengano questa tesi con prodotti, servizi e stili di vita intelligenti sotto il profilo delle risorse utilizzate, sviluppando modelli di business in grado di ridurre la domanda di risorse e abbandonare il modello di un'economia lineare in favore di un modello di economia circolare.

A fronte dell'esigenza ormai improcrastinabile di un intervento a difesa dell'ambiente globale, i vari Paesi della comunità mondiale si stanno muovendo in maniera differenziata e spesso contraddittoria. In particolare:

- alcuni Paesi in via di sviluppo, che inizialmente hanno fortemente sostenuto l'adozione della "Carta mondiale per la natura", adesso rivendicano anch'essi la propria quota di sviluppo economico-industriale, chiedendo che siano autorizzati a quote di emissioni in atmosfera e di sfruttamento di risorse che in passato sono state riconosciuti ai Paesi industrializzati;
- alcuni Paesi a economia avanzata, che il processo di forte industrializzazione dei decenni precedenti ha reso grandi responsabili dell'inquinamento attuale, adesso si pongono come paladini dell'economia sostenibile.

L'Unione Europea si pone oggi tra i protagonisti che più di altri si stanno muovendo per un drastico cambio di rotta che ponga l'ambiente al centro dei piani di sviluppo.

Questo è quanto emerso dal rapporto SOER 2020, che è la sesta relazione pubblicata dall'Agenzia Europea sull'Ambiente (AEA) a partire dal 1995.

In tale rapporto si delinea un quadro completo per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale da porre in essere nel periodo 2030-2050 e, a tale scopo, vengono individuate sette aree-chiave:

1. Realizzare il potenziale non sfruttato delle attuali politiche ambientali;
2. Adottare la sostenibilità come quadro di riferimento per l'elaborazione di nuove politiche;
3. Mettersi alla guida dell'azione internazionale verso la sostenibilità;
4. Promuovere l'innovazione nella società;
5. Aumentare gli investimenti ed orientare il settore finanziario verso il supporto di progetti e imprese sostenibili;
6. Gestire i rischi e garantire una transizione socialmente equa;
7. Creare più conoscenze e competenze.

## **2.2 RESPONSABILITÀ SOCIALE**

I governi, nonostante attuano politiche e manovre a favore dell'ambiente non sono gli unici responsabili della situazione in cui ci troviamo. Ciascun individuo è tenuto a impegnarsi per ridurre il proprio impatto sull'ambiente e compiere scelte di acquisto realmente coscienti. L'importante è rendersi conto che viviamo in un mondo dominato dal consumismo, dove la scarsità di risorse diventa sempre più evidente. In

questo contesto, il concetto di condotta sostenibile e di responsabilità sociale assume un ruolo sempre più centrale nel tema dell'etica dei consumatori. Negli ultimi decenni, la crescente consapevolezza dei problemi etici e ambientali ha portato a un cambiamento nelle abitudini di consumo delle persone. Dal tardo XX secolo, sempre più consumatori hanno iniziato a scegliere alternative sostenibili, con l'obiettivo di ridurre al minimo l'impronta socioecologica e contribuire a modificare le azioni dei protagonisti del mercato.

La responsabilizzazione dei consumatori si basa sulla sensibilizzazione dei mercati, che avviene nel momento in cui le decisioni d'acquisto non sono guidate esclusivamente dal perseguimento razionale dell'interesse personale, ma includono anche altri concetti fondamentali quali il senso di colpa, la solidarietà, la sostenibilità, l'uguaglianza, la paura, la reciprocità, il dovere, ed altre preoccupazioni morali. Questi concetti rifiutano il perseguimento dell'affare migliore a breve termine e mirano a promuovere scelte di consumo responsabili e sostenibili.

Il consumatore responsabile non si limita a scegliere prodotti sostenibili, ma vuole anche esprimere la propria opinione sulla produzione dei beni e sulle modalità di produzione. Il suo potere d'acquisto, inoltre, viene esercitato decidendo se comprare o meno un prodotto sulla base dei valori che rappresenta e pretendendo rispetto, lealtà, cura dell'ambiente e delle persone coinvolte nella produzione.

Secondo Fabris l'evolversi dei modelli di consumo ha reso gli utenti più consapevoli e competenti nelle scelte d'acquisto, trasformandoli da soggetti facilmente manipolabili in individui più competenti, esigenti e selettivi. L'autore spiega come queste scelte quotidiane rappresentino un modo per comunicare le proprie identità e i propri stati d'animo. Nell'epoca della modernità il consumo era centrato sulla produzione, mentre nella post-modernità (ma anche nell'attuale modernità radicale) ha acquisito molteplici significati. Possiamo distinguere il consumo responsabile in diverse tipologie, che nel corso degli anni hanno dato forma alla figura del consumatore postmoderno, noto anche come consumatore green.

Il Consumo sostenibile, si basa sull'acquisto di beni e servizi che utilizzano fonti di energia rinnovabile nella loro produzione e non adoperano prodotti dannosi per l'ambiente. Il Consumo solidale, invece, ha una prospettiva sociale che mira a

promuovere l'interesse sia personale che collettivo, supportando i lavoratori e le imprese locali. Infine, il Consumo critico è un insieme di atteggiamenti e comportamenti tesi alla volontà di giudicare e contestare le regole di funzionamento del mercato, incentivando l'acquisto solo di ciò che è necessario. Essere Critici vuol dire guardare oltre, infatti, il consumatore inizia a dedicare attenzione a dimensioni del prodotto, o della marca, che sono determinanti per indirizzare o dissuadere dall'acquisto.

Sostanzialmente, con il tempo il consumatore è divenuto più maturo, competente, esigente e critico. Non si accontenta più di scelte basate solo sul rapporto qualità-prezzo, ma pone l'attenzione anche al modo in cui il prodotto è stato realizzato e distribuito, badando sempre alla correttezza delle condizioni di lavoro. L'insieme di questi valori delinea, quindi, un soggetto responsabile, rispettoso e che prende in considerazione le conseguenze del proprio consumo privato, diventando consapevole dell'impatto che le sue scelte hanno sulla società e sull'ambiente.

### 2.2.1 Il Profilo del Consumatore "Green"

Il green consumer, o consumatore verde, è un individuo che si preoccupa delle conseguenze ambientali dei prodotti che utilizza. In particolare, il consumatore verde è attento ad alcune caratteristiche ecologiche come il basso consumo di energia elettrica o acqua e che, alla fine del loro ciclo di vita, siano riciclabili. Nel libro "Guida del consumatore Verde", di Elkington e Hailes (1992), vengono pubblicate le prime linee guida di consumo sostenibile. Secondo l'autore, il consumatore ecologico deve evitare tutti i prodotti che:

- danneggiano la propria o l'altrui salute;
- causino danni significativi all'ambiente nella fase della produzione, dell'uso e dello smaltimento come rifiuti;
- comportino un consumo sproporzionato di energia nella fase della produzione, dell'uso o dello smaltimento come rifiuti;
- provochino un'eccessiva produzione di rifiuti a causa di una parte superflua d'imballaggio o del troppo breve ciclo di vita;
- impieghino materiali provenienti da specie animali in via di estinzione o da ecosistemi minacciati;

- comportino un uso non indispensabile, o crudele, di animali, per i test di tossicità o per altro;
- siano fonte di effetti dannosi per altri paesi, in particolare del terzo mondo.

Il termine "green" o "verde" viene utilizzato per descrivere un bene o servizio che viene prodotto, acquistato, erogato e utilizzato con lo scopo di favorire uno sviluppo economico sostenibile, mantenendo sempre la diversità biologica del nostro pianeta, i processi ecologici e le risorse naturali per le generazioni future.

Un alto livello di consapevolezza ambientale tra i consumatori, sia adulti ma anche giovani (millennials o generazione Y, nati negli anni '80-90), genera la possibilità di mutare il loro comportamento attuando un consumo green. Secondo dei sondaggi la generazione Z (generazione dei nati dal 2000 ad oggi) sta diventando sempre più attiva nel determinare le scelte di consumo all'interno delle proprie famiglie, promuovendo un consumo etico e facendo leva sulle scelte dei consumi in casa. Questo comportamento deriva da una maggiore consapevolezza individuale dei problemi ambientali e dalla volontà di far parte della soluzione al problema. In questo modo, il consumatore green diventa un attore consapevole ed attivo, che si informa e chiede di sapere in che modo un determinato bene viene prodotto e che effetto ha sull'ambiente.

Dopo aver soddisfatto i bisogni primari per la propria sopravvivenza, gli individui iniziano a ricercare nuovi valori nell'acquisto di beni e servizi prestando particolare attenzione al consumo di beni sostenibili. Questo cambiamento di atteggiamento porta a riconsiderare il rapporto tra consumatori ed impresa, con i primi che cercano maggior qualità e attenzione nella scelta dei prodotti, manifestando una maggiore responsabilità riguardo al consumo e nei secondi la necessità di adeguare i propri beni e servizi per soddisfare i consumatori.

Le motivazioni che spingono i consumatori a ricercare la sostenibilità nei prodotti che acquistano possono essere raggruppate in due macrocategorie: la prima è sicuramente favorire un consumo critico, ai fini di una migliore salvaguardia ambientale, la seconda trova spiegazione nel fatto che i prodotti green vengono visti come punto di riferimento nei prodotti e servizi di alta qualità, motivo per cui gli acquirenti sono disposti a pagare addirittura prezzi più alti rispetto alle alternative.

Questa tipologia di attitudine è stata definita come “acquisto etico” o “consumo etico”. I consumatori sostenibili, inoltre, adottano anche altri comportamenti responsabili cercando di limitare gli sprechi, riciclare quanto più possibile, risparmiare energia o altre risorse scarse e acquistare prodotti da aziende che attestano la loro sostenibilità, ad esempio acquistare prodotti biologici o a chilometro zero in cui non vengono violati i diritti umani e dei lavoratori.

Il consumatore è in grado di scegliere se supportare determinati prodotti o marche in base alla condotta aziendale e alla responsabilità sociale; di conseguenza può scegliere se acquistare o meno un determinato prodotto. Nelle scelte d’acquisto del consumatore diverse ricerche mettono in evidenza, oltre la qualità ed il prezzo, anche l’impatto delle emozioni. Il legame emotivo nei confronti di un marchio è un altro fattore fondamentale ed inconsapevole che induce il consumatore a preferire un brand piuttosto che un altro. Questi fattori inconsapevoli incidono sulla percezione della realtà, cioè il processo tramite il quale l’individuo seleziona, organizza e interpreta gli stimoli e le informazioni provenienti dall’esterno, giungendo ad una visione che ritiene logica. Si pensi a tal proposito alle pubblicità che possono causare distorsioni cognitive, spingendo un individuo ad acquistare o meno senza che se ne renda conto. Questo comportamento di acquisto tradizionale è tipico del mercato mainstream, composto da consumatori che tendono a confermare il sistema ideologico vigente, mettendo in atto un processo di riproduzione ideologica tale per cui essi, non volendo mettere in discussione i valori consolidati, confermano nei propri atti d’acquisto la situazione attualmente esistente.

Il consumo responsabile è dovuto ad una corretta informazione, poichè maggiore è la conoscenza di queste tematiche, maggiore è la volontà di cambiare. La crescente importanza di questi problemi, infatti, ha spostato sempre di più il mercato verso una moltitudine di prodotti alternativi a quelli del mercato mainstream.

### 2.2.1 Tipologie di Consumatori “Green”

Un’indagine del 1996 condotta da Green Gauge Report negli Stati Uniti ha suddiviso la popolazione dei potenziali consumatori in cinque segmenti in base alla propensione ambientalista:

1. Verdi puri: si tratta di tutti quei consumatori che applicano alla loro vita di tutti i giorni una serie di valori ecologici in cui credono fortemente. La maggior parte dei consumatori verdi sono donne; questo aspetto è probabilmente dovuto all'elevata sensibilità femminile che comporta una percezione del rischio ambientale e sociale maggiore.
2. Materialisti: coloro che sostengono i valori ecologici solo con donazioni, poiché troppo impegnati per modificare le loro abitudini.
3. Immaturi: comprende quel segmento di consumatori che non intendono modificare i loro comportamenti ma chiedono alle istituzioni norme più severe.
4. Brontoloni: coloro che sottovalutano i prodotti green e non ritengono di avere responsabilità, attribuendole agli altri consumatori (quali lo Stato e le imprese).
5. Indifferenti: cioè tutti quei soggetti che ritengono inutile il loro operato in favore dell'ambiente.

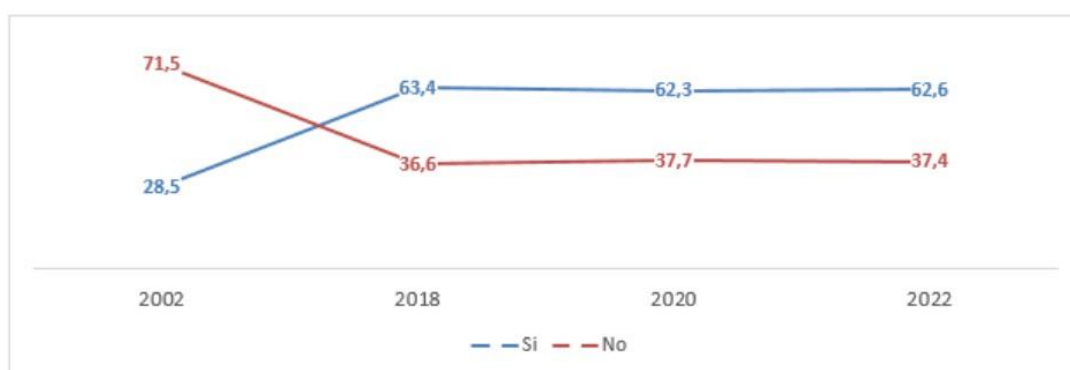
L'indagine ha rilevato un'alta percentuale di laureati all'interno delle categorie dei verdi puri e dei materialisti. Questo ci fa capire l'importanza che il livello d'istruzione ha acquisito nel tempo, influenzando positivamente le tendenze del consumo ecologico. I primi tre segmenti di consumatori, inoltre, presentano a loro interno una percentuale di coniugati superiore alla media: ciò è dovuto ad uno stile di vita caratterizzato da un'elevata responsabilità che ricade favorevolmente verso il consumo di un prodotto ecosostenibile. Questi consumatori, grazie ad un'elevata cultura personale e un potere d'acquisto alto, ricercano una migliore qualità di vita. Il raggiungimento di questa, comporta maggiore attenzione alle conseguenze derivate dai prodotti che si acquista e il consumer mira alla sicurezza ambientale e sociale ricercando un equilibrio tra "soddisfazione personale ed etica". Per questo, c'è una tendenza a ricercare informazioni sulle caratteristiche dei prodotti che si acquistano e sulle imprese che li producono. Il consumatore green è consapevole della possibilità di fare qualcosa di eticamente giusto nei confronti dell'ambiente in cui vive e ciò lo spinge ad esigere serietà da parte delle imprese in modo che queste possano offrire, oltre che un prodotto di alta qualità, il rispetto nel processo produttivo dei propri principi etici.

### 2.3 CONSUMATORI RESPONSABILI IN ITALIA

Dalle analisi svolte in Italia dall'OCIS-SWG (Osservatorio per la Coesione e l'Inclusione Sociale) del 2022 è emerso che il consumo responsabile è diventato una pratica ormai consolidata. Questo significa che i consumatori riconoscono che i prodotti acquistati non sono solo oggetti inanimati, ma rappresentano il lavoro di molte persone lungo la catena di produzione. Pertanto, scelgono di acquistare in modo responsabile, considerando gli effetti delle loro scelte di consumo sulla società e sull'ambiente.

A partire dal 2018 sono state effettuate delle indagini biennali sul consumo responsabile in Italia. Nel 2022 la società SWG ha effettuato la terza rilevazione con un campione di 1200 cittadini italiani maggiorenni classificati per genere, classi d'età e zona di residenza. L'indagine è risultata particolarmente significativa poichè è stata effettuata a vent'anni di distanza dal rapporto Iref del 2002, la prima ricerca italiana sull'argomento, mettendo in evidenza l'evoluzione del consumo responsabile dopo due anni di pandemia. L'ultima rilevazione del 2020, infatti, risale al periodo antecedente l'emergenza sanitaria. I dati emersi dall'indagine indicano che il consumo responsabile in Italia rimane in linea con gli anni precedenti (Figura 1): con il 62,6% dei consumatori che dichiarano di adottare scelte di consumo responsabile. Questo dato è leggermente superiore al 2020 e leggermente inferiore al 2018, inoltre, si mette in rilievo come la tendenza dei consumatori responsabili sia più che raddoppiata rispetto al rapporto Iref del 2002 (28,5%).

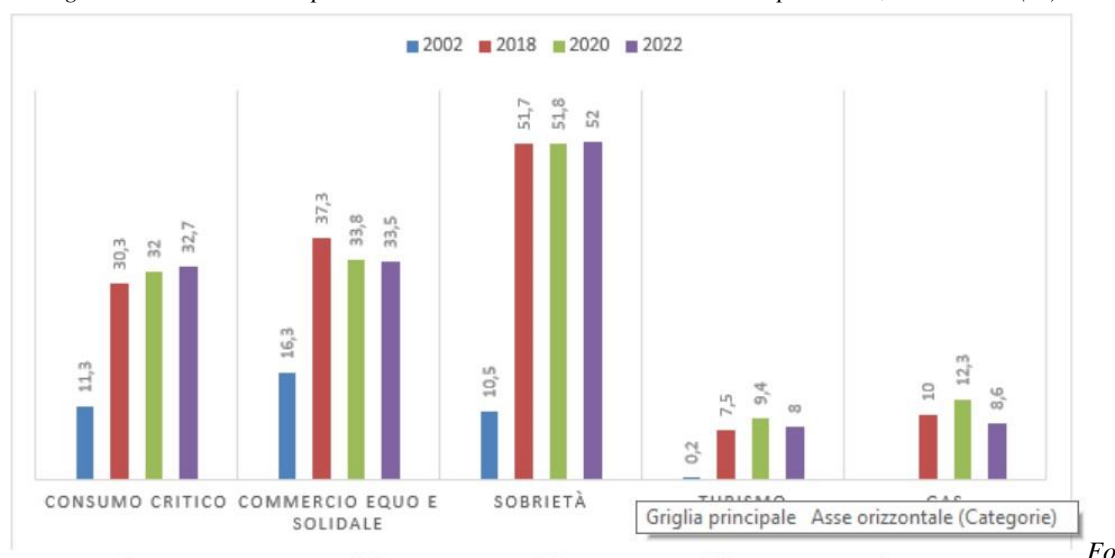
Figura 1: Percentuale di consumatori responsabili in Italia dal 2002 al 2022 (%).



Fonte: Sondaggio OCIS-SWG, 2 febbraio 2022; 7 febbraio 2020; 9 febbraio 2018; Iref, Ottavo rapporto sull'associazionismo italiano, 2002.

Il rapporto dell'OCIS-SWG ha rilevato alcune differenze significative tra le diverse forme di consumo responsabile in Italia nel 2022 (Figura 2). Nel biennio 2018-2020, si era registrata una notevole crescita del livello di conoscenza delle diverse forme di consumo responsabile, in parte collegabile all'attenzione mediatica sui temi ambientali e alle iniziative connesse all'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Nel 2022 c'è stata una crescita nell'acquisto di beni e servizi da imprese responsabili, ma una contrazione rispetto al 2020 per quanto riguarda il commercio equo e solidale (COMES), il turismo responsabile e la spesa tramite i gruppi di acquisto solidale (GAS). L'indicatore che mostra un aumento nella percentuale di persone che non adottano comportamenti di consumo responsabile a causa della mancanza di conoscenza potrebbe essere spiegato, durante la pandemia, dalla difficoltà dei promotori di forme di consumo responsabile collettivo (come il COMES e i GAS). Tuttavia, il numero di persone che adottano comportamenti di consumo critico orientati al principio della sobrietà è rimasto pressoché invariato

Figura 2. Percentuale di persone che adottano scelte di consumo responsabile, 2002-2022 (%).



Fonte: Sondaggio OCIS-SWG, 2 febbraio 2022; 7 febbraio 2020; 9 febbraio 2018; Iref, Ottavo rapporto sull'associazionismo italiano, 2002.

Nonostante siano già numerose le persone che adottano pratiche di consumo responsabile, ovvero che hanno compreso l'importanza delle scelte di acquisto e consumo per la sostenibilità ambientale e sociale; molte altre non dimostrano interesse per queste pratiche, confermando la polarizzazione tra cittadini-consumatori "responsabili" e "indifferenti" riscontrata nel 2020. (Tabella 1)

Tuttavia, rimane ancora elevata la percentuale di soggetti che non le impiega semplicemente perché non le conosce. Il rapporto del 2022 ha evidenziato che la pandemia ha rallentato il processo di diffusione del consumo responsabile come stile di vita, che era stato in crescita nel 2020.

Tabella 1. Grado di conoscenza delle diverse forme di consumo responsabile: 2018-2022 (%).

	Consumo Critico	COMES	Sobrietà	Turismo responsabile	GAS
Si, adottato					
2018	30,3	37,3	51,6	7,5	10,6
2020	32,0	33,8	51,8	9,4	12,3
2022	32,7	33,5	52,0	8,1	8,6
No, non conosco					
2018	54	36,8	29,7	57,9	60,4
2020	42,4	33,9	23,4	48,1	47,5
2022	41,4	36,9	24,2	50,2	54,3
No, non interessa					
2018	15,7	25,9	18,7	34,6	29,0
2020	25,6	32,3	24,8	42,5	40,2
2022	25,9	29,6	23,8	41,7	37,1

Fonte: Sondaggio OCIS-SWG, 2 febbraio 2022; 7 febbraio 2020; 9 febbraio 2018; Iref, Ottavo rapporto sull'associazionismo italiano, 2002.

Affinché il consumo responsabile cresca ulteriormente deve diffondersi in modo ancora più consistente la consapevolezza dell'urgenza di un'azione comune. Tuttavia, informare e sensibilizzare le persone non è sufficiente se non vengono create infrastrutture adeguate per rendere maggiormente praticabile il consumo responsabile. In questo senso, il ruolo delle istituzioni, a partire dalle amministrazioni locali, è di centrale importanza. Ad esempio, i Comuni potrebbero attivarsi per ridurre l'eccedenza di cibo e promuovere la responsabilità nel consumo. Inoltre, le istituzioni potrebbero sostenere la produzione e il commercio locale promuovendo acquisti ecosostenibili di cibo e di altri beni. Infine, di particolare rilievo potrebbe anche essere il Terzo settore sia nella creazione di servizi verdi, sia nello svolgimento di un ruolo di volano per l'economia locale, 'contaminando' in modo virtuoso le realtà tradizionali di mercato.

## **3 CAPITOLO: IMPATTO AMBIENTALE DEL CONSUMO DI CARNE: HEURA FOODS**

### **3.1 IMPATTO AMBIENTALE DEL CONSUMO ALIMENTARE**

Nel corso degli anni, come abbiamo già approfondito nel capitolo precedente, la responsabilità dei consumatori ha assunto un ruolo fondamentale per la salvaguardia ambientale. Le scelte che compiamo ogni giorno, come il cibo che consumiamo, i prodotti che acquistiamo e le modalità di trasporto che utilizziamo, hanno un impatto significativo sull'ambiente. In particolare, l'impatto ambientale può essere valutato attraverso due tematiche principali: l'Impronta Ecologica e l'Impronta Carbonica.

L'Impronta Ecologica è un indicatore che misura il consumo, da parte degli esseri umani, delle risorse naturali prodotte dalla Terra da parte dell'umanità. Questo parametro quantifica le aree biologiche produttive del pianeta Terra, compresi i mari, necessari per rigenerare le risorse consumate dall'uomo. Attualmente, per conservare le risorse naturali del nostro pianeta sarebbe necessario avere una disponibilità di risorse pari a 1,7 volte l'attuale quantità. L'Impronta Carbonica, invece, rappresenta l'impatto che ogni prodotto ha sull'ambiente e descrive la quantità di emissioni di gas serra generate durante il ciclo di vita di un bene, dalla produzione allo smaltimento finale. In particolare, esprime la quantità di carbonio emessa (in tonnellate) da una particolare attività, servizio o prodotto.

Il cibo rappresenta uno strumento essenziale per la sopravvivenza, ma, purtroppo, in una porzione importante del pianeta la denutrizione è ancora una realtà. La tendenza al sovraconsumo alimentare, dovuto all'industrializzazione e all'eccesso di produzione da parte delle grandi aziende, è molto diffusa nel mondo. L'alimentazione eccessiva, infatti, incoraggia l'agricoltura e l'allevamento intensivo, che non rispettano i ritmi della natura e hanno un impatto ambientale evidente. Per questo, scegliere di consumare in modo consapevole significa fare scelte alimentari più "green" e salutari, che contribuiscono a preservare l'ambiente e migliorare la qualità della vita. Un'alimentazione sana ed equilibrata incide positivamente sullo sviluppo e sul rendimento della qualità della vita di ciascuno, influenzando in modo significativo sulla salute psico-fisica. Inoltre, seguendo una dieta equilibrata, si possono prevenire e trattare molte malattie croniche, quali obesità, sovrappeso, ipertensione arteriosa, malattie dell'apparato cardiocircolatorio,

malattie metaboliche, diabete e alcune forme di tumore. In sintesi, possiamo affermare che un'alimentazione salutare va di pari passo con un'alimentazione sostenibile, poiché non solo ci aiutano a mantenere la salute del nostro corpo, ma contribuiscono anche a promuovere uno stile di vita più sostenibile.

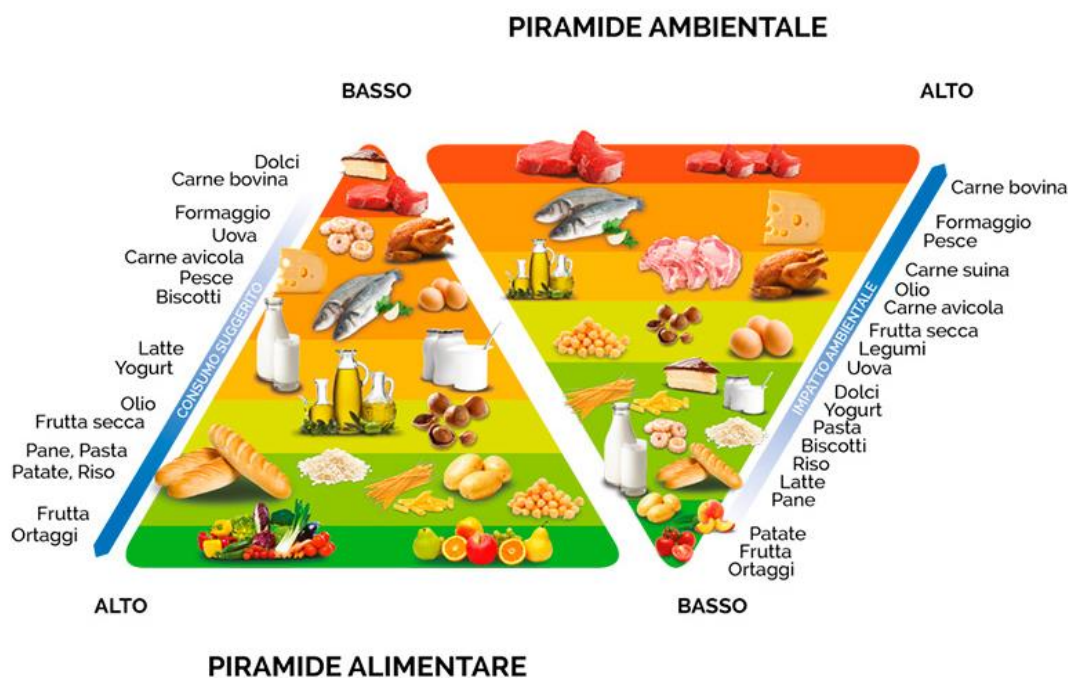
Prestare attenzione all'origine e alla genuinità dei prodotti, prediligendo prodotti della filiera corta con acquisti locali a Km zero è un modo per sostenere l'economia locale, ridurre l'emissioni di CO2 dovute ai trasporti a lunga distanza e mangiare prodotti freschi e salutaris, evitando l'uso di pesticidi e sostanze chimiche. Un'ottima strategia per evitare sprechi alimentari è quella di acquistare esclusivamente ciò che ci serve, elaborando un menù settimanale ed evitando di buttare cibo nella spazzatura. I prodotti di stagione e biologici promuovono pasti ricchi di nutrienti e gusto, garantendo il meglio delle loro proprietà.

La crisi idrica che ha colpito il nostro Paese negli ultimi tempi, che è solo uno dei molti campanelli d'allarme del cambiamento climatico, ha fatto riflettere su come il risparmio di acqua possa avvenire anche attraverso le nostre scelte alimentari. Per esempio, è possibile utilizzare l'acqua del rubinetto invece di consumare quella in bottiglia, che impiega 3.500 volte di più le risorse naturali necessarie all'intera filiera produttiva (produzione delle bottiglie di plastica; trasporto e smaltimento). Un altro aspetto da non sottovalutare è la scelta di prodotti sfusi, quando possibile, evitando imballaggi in plastica e prediligendo imballaggi in carta o biodegradabili. Nonostante l'imballaggio degli alimenti rappresenti una delle cause di inquinamento, i dati ci indicano che la causa principale risiede nel tipo di cibo che acquistiamo.

Il "Barilla Centre for Food & Nutrition" ha condotto una ricerca in collaborazione con EG, che ha portato alla creazione di una doppia piramide: una "piramide ambientale" accostata alla tradizionale "piramide alimentare". Le due piramidi (quella alimentare con il vertice rivolto verso l'alto e quella ambientale capovolta), consentono di comprendere come una dieta equilibrata possa promuovere una buona salute, longevità e benessere, riducendo al contempo l'impatto ambientale. Ciò si traduce in una riduzione delle emissioni di carbonio, rispettando allo stesso tempo le tradizioni e i sistemi alimentari locali.

La “piramide alimentare” si basa sulla dieta mediterranea, la quale suggerisce un consumo regolare di frutta, verdura e cereali, che costituiscono la base della piramide. Salendo, troviamo latte e derivati a basso contenuto di grassi, olio extravergine di oliva e frutta a guscio. Procedendo ancora verso l’alto, troviamo gli alimenti da consumare settimanalmente (non quotidianamente), quali cibi ricchi di proteine, come pesce, legumi, uova e formaggi. All’apice, infine, ci sono gli alimenti da consumare con moderazione, come salumi, dolci e carni rosse.

La “piramide ambientale”, al contrario, classifica gli alimenti in base all'impatto ambientale derivante dalla loro produzione e coltivazione. In questo caso, al vertice troviamo l'area più ampia, che rappresenta tutti quegli alimenti che risultano maggiormente dannosi per l'ambiente. Dagli studi emerge una correlazione inversa fra gli alimenti migliori per la salute e il loro impatto sull'ambiente: gli alimenti con minore impatto ambientale sono anche quelli maggiormente consigliati da un punto di vista nutrizionale e dovrebbero essere consumati in abbondanza seguendo un regime alimentare sano ed equilibrato. Per riassumere, la doppia piramide presenta un’innovativa visualizzazione delle scelte alimentari consapevoli. Nella foto sottostante possiamo notare che nella piramide capovolta gli alimenti con maggiore impatto ambientale sono raffigurati in alto, mentre in basso vengono riportati quelli con impatto minore. Questo approccio consente di scegliere gli alimenti in modo consapevole, promuovendo uno stile di vita sano ed equilibrato che rispetti l’ambiente e mantenga il benessere individuale.



*Fonte: Barilla Center, For food & nutrition, piramide alimentare e ambientale a confronto*

### 3.2 PROBLEMATICHE AMBIENTALI LEGATE AL CONSUMO DI CARNE

L'industria della carne rappresenta una delle principali fonti di emissione di gas serra nell'atmosfera, contribuendo circa al 14% delle emissioni globali. La produzione di carne richiede l'utilizzo dell'83% dei terreni agricoli e un terzo dell'acqua destinata all'agricoltura. Tale sfruttamento intensivo di risorse naturali, associato alla pratica degli allevamenti intensivi e all'uso di pesticidi, ha un impatto negativo non indifferente sugli ecosistemi circostanti.

Per consentire l'allevamento di un numero elevato di animali, sono state abbattute foreste e boschi, trasformando questi terreni in zone pianeggianti adibite al pascolo e alla coltivazione dei vegetali necessari per nutrire il bestiame. Inoltre, per alimentare il bestiame, sono necessarie grandi coltivazioni di cereali, la cui elevata produzione implica l'uso di pesticidi e fertilizzanti.

L'utilizzo di terreni deforestati comporta una maggiore emissione di gas serra ed un maggiore sfruttamento del suolo rispetto ai pascoli naturali. Per giunta, la perdita di foreste e boschi impedisce l'assorbimento di una parte dell'anidride carbonica presente nell'atmosfera, contribuendo ulteriormente al cambiamento climatico.

Per tutelare l'ambiente dalla deforestazione è essenziale ridurre anche l'allevamento intensivo. Allevare bestiame, infatti, richiede un consumo eccessivo del suolo e produce liquami contenenti azoto, fosforo e antibiotici, che, accumulandosi, generano ammoniaca e polveri sottili e contribuiscono all'inquinamento dell'aria. Oltre alla coltivazione di alimenti vegetali, l'allevamento intensivo richiede grosse quantità di acqua. Secondo uno studio condotto dal "Water Foodprint Network", per produrre un 1 kg di carne bovina sono necessari 15.415 litri d'acqua. Aumentare il consumo di prodotti vegetali rappresenta dunque anche una risposta alla crisi idrica, poichè la produzione di alimenti di origine vegetale richiede meno acqua rispetto a quella di origine animale.

Le variegata catalogazioni di carne di origine animale hanno un impatto ambientale differente a causa delle diverse esigenze nutrizionali degli animali da allevamento. Ad esempio, le mucche e le pecore hanno dei microbi nel loro tratto digestivo che riescono a digerire grandi quantità di mangime grazie alla fermentazione enterica e producono metano come sostanza di scarto. Il metano è uno dei gas responsabili dell'effetto serra e contribuisce in modo significativo alle emissioni globali. La sola produzione di carne bovina, inoltre, genera annualmente oltre 18 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Queste produzioni zootecniche influiscono sul cambiamento climatico e arrecano danni economici di almeno un miliardo di euro all'anno.

Il consumo eccessivo di carne non è solo dannoso per l'ambiente ma anche per la salute umana, poiché le proteine e i grassi animali in eccesso rispetto al fabbisogno quotidiano possono mettere a rischio il benessere delle persone e abbassare la qualità dei prodotti. Come dimostra lo studio della doppia piramide, la carne rossa rappresenta la tipologia di carne con l'impatto climatico e ambientale più elevato. Effettivamente, secondo una ricerca, la produzione di carne rossa richiede 28 volte più terra, 6 volte più fertilizzante e 11 volte più acqua rispetto alla produzione di carne di maiale. Una dieta a base di verdure e legumi può, quindi, essere un modo per ridurre le emissioni globali e preservare l'ambiente.

L'IPCC (Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico) è il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici, costituito dai migliori scienziati del mondo. Nel loro ultimo rapporto, l'IPCC sottolinea l'importanza

di intraprendere dei cambiamenti nelle diete quotidiane, come strumento fondamentale per ridurre le emissioni di anidride carbonica e contrastare la crisi climatica.

### **3.3 HEURA FOODS**

#### 3.3.1 Storia

Heura Foods è una startup innovativa spagnola. Fondata nel 2017 da due attivisti, Marc Coloma e Bernat Añaños, che propone di sostituire la carne animale con carne vegetale per affrontare la crisi ambientale causata dall'attuale modello di produzione e consumo della carne. L'azienda, pur non essendo l'unica azienda che lavora in questo settore, unisce l'attivismo e l'imprenditoria per guidare il cambiamento dell'industria alimentare verso un mondo più sostenibile ed etico, dimostrando come il profitto possa tranquillamente andare a braccetto con la sostenibilità. L'attività si divide in due rami: Good Rebel Community e Good Rebel Tech. Il primo svolge un'attività di sensibilizzazione alla transizione, il secondo crea ciò che poi distribuiscono. Il compito di questo secondo ramo è quello di creare i "successori" e non le alternative alla carne animale. Un prodotto successore deve avere tre peculiarità rispetto alla carne: deve essere più sostenibile, deve essere gradevole al gusto e deve essere più sano grazie anche al ridotto contenuto di grassi saturi.

Heura si rivolge a tutti, ma ha una particolare attenzione verso i carnivori, poiché vuole "convertirli" alle proteine vegetali e dimostrare che queste possono essere una valida alternativa alla carne animale.

#### 3.3.2 Modello di business, certificazioni e servizi

L'impresa emergente utilizza tecnologie innovative e brevetti per differenziarsi dai competitors e rafforzare la sua posizione sul mercato. L'obiettivo dell'azienda è quello di migliorare la salute del pianeta e delle persone, offrendo al mercato delle soluzioni alternative e originali. Heura ha chiuso il primo semestre del 2022 con un fatturato di 14,7 milioni di euro, in forte crescita rispetto all'anno precedente. All'inizio la startup distribuiva i prodotti solamente ad un piccolo cliente locale, a Barcellona, ma ad oggi è diventata una delle aziende del settore a più rapida crescita. L'azienda è fermamente convinta che la carne vegetale possa migliorare anche l'alimentazione delle persone e

che possa cambiare le logiche di filiera, proponendo un'alternativa ad altri prodotti etici ma economicamente più cari. Attualmente ha siglato accordi con la GDO di 20 paesi europei, tra cui l'Italia, dove i suoi prodotti sono presenti in 620 punti vendita della grande distribuzione, come Cortilia, Iperal, Ali e Carrefour. L'azienda è sbarcata sul mercato italiano a febbraio del 2021 e ha ottenuto grandi risultati grazie alla sensibilizzazione della popolazione sull'attuale condizione sociale ed ambientale. Facendo leva su questo movimento, sono stati in grado di sfruttare queste innovazioni tecnologiche per creare un alimento simile alla carne, ma più sostenibile per il pianeta. La pandemia e il lockdown hanno portato i consumatori a ritornare alle vecchie abitudini e agli ingredienti sani, naturali, sostenibili e cruelty free. Solo nel 2020 Heura ha risparmiato più di 3.000.000.000 di litri d'acqua, ha evitato l'emissione di 6.7 milioni di kg di CO2 e ha salvato la vita di oltre 400 mila animali. Heura Foods è nata per permettere ai consumatori di fare scelte sostenibili senza rinunciare al sapore della carne al quale sono abituati. Il team della start-up è costantemente al lavoro per espandere la presenza della carne vegetale nel mercato italiano e crescere nel canale food service, nell'e-commerce e affermarsi come brand di riferimento nel comparto della carne plant based.

### 3.3.3 Le caratteristiche del prodotto

Heura produce alimenti 100% vegetali e mediterranei, utilizzando esclusivamente materie prime di alta qualità della tradizione mediterranea, come l'olio extra vergine d'oliva. La carne vegetale è costituita da una base di legumi ad alto contenuto proteico e priva di OGM, mescolata con acqua, olio, spezie e altri ingredienti naturali per conferire un sapore simile a quello della carne. I primi prodotti distribuiti in Italia sono gli straccetti di pollo vegetale, i burger, i nuggets e la salsiccia, tutti senza glutine e con un profilo nutrizionale più sano rispetto alla carne tradizionale. Heura acquisisce materie prime vegetali da aziende agricole certificate e le fa processare in impianti certificati, per poi distribuirle attraverso una rete di negozi della grande distribuzione. La società tiene alla preparazione dei prodotti e studia anche l'aspetto nutrizionale, cercando di riprodurre ricette legate alla dieta mediterranea in collaborazione con chef e ricercatori.

### **3.4 IL CONSUMO RESPONSABILE DI CARNE IN ITALIA**

Il motto "Consumare meno, consumare meglio" del movimento ambientalista sta diventando sempre più una realtà tra i consumatori italiani, che hanno ridotto il loro consumo di carne a una media annua di 79 kg pro capite, il valore più basso in Europa secondo i dati raccolti dal *Corriere della Sera*.

Nonostante ciò, la domanda di prodotti di qualità tra gli italiani è in aumento, poiché si stanno dimostrando sempre più attenti alla salute. Questo emerge dalle prime analisi diffuse dall'Osservatorio nazionale sui consumi di carne di Agriumbria 2023, una fiera dedicata all'agricoltura, alla zootecnia ed all'alimentazione. Rispetto ai dati del periodo del "boom economico", oggi consumiamo oltre 5 chili in meno di carne a persona all'anno, ma questi numeri rappresentano ancora una sfida per un settore che, nonostante le difficoltà, riveste ancora un ruolo importante per l'economia italiana.

Per quanto il consumo di carne si sia ridotto a una media di 85 grammi al giorno, l'impatto ambientale rimane significativo. Infatti, gli studi dell'Osservatorio Agroalimentare mostrano un aumento degli acquisti del 14% di carne bovina, del 10% di salumi e dell'8% di carne di maiale a febbraio 2023.

Anche se la spesa per la frutta e la verdura supera quella per la carne, la spesa mensile per il consumo di carne è ancora elevata, pari a 97 euro al mese con un'incidenza del 22% sul totale. In particolare, il consumo di carne di maiale (37 kg a testa all'anno) rimane elevato in Italia, seguito dalla carne bovina (21 kg) e avicola (19 kg).

Scegliendo di consumare meno carne bovina ed ovina, insieme ai loro derivati, e preferendo cibi locali e di stagione, possiamo contribuire a combattere l'inquinamento sul nostro pianeta.

## CONCLUSIONE

Il nostro pianeta sta affrontando una crisi senza precedenti a causa della scarsità di risorse e dell'aumento costante delle temperature climatiche, con conseguenze disastrose per l'intero Pianeta. La popolazione mondiale continua ad aumentare, ma le risorse a disposizione non sono infinite. Questa situazione mette in pericolo la sopravvivenza di molte specie animali e vegetali e minaccia la nostra stessa esistenza. Per rispondere a questi cambiamenti climatici, ogni consumatore può fare la differenza cambiando le proprie abitudini. Tuttavia, nonostante la consapevolezza dei consumatori, l'informazione spesso non è sufficiente a farci discostare dalle scelte d'acquisto non sostenibili. Spesso siamo tentati di scegliere prodotti più economici o comodi, senza valutare il loro impatto sull'ambiente e sulla salute. Il prezzo è una delle principali cause alla scelta di prodotti più inquinanti per l'ambiente, soprattutto il consumo di carne. Scegliendo carni bianche o prediligendo fonti proteiche alternative come legumi e uova, possiamo inquinare meno. L'alternativa proposta dall'azienda Heura Foods è molto invitante, attualmente l'unico ostacolo all'acquisto di questi prodotti plant-based è il prezzo. In un articolo, i due attivisti hanno comunicato di voler offrire prodotti che possano essere reperibili nella quotidianità. L'azienda non compete con la carne della macelleria, ma con le confezioni sui banconi dei supermercati, dove la filiera e la logistica sono estreme e i prezzi molto competitivi. Il loro obiettivo è quello di raggiungere la parità di prezzo con la carne tradizionale entro il 2025, ma al momento sono allineati ai competitor nel comparto del plant based, pur disponendo di una qualità di prodotto più elevata. Per intensificare la riduzione del consumo di carne, per sé stessi e per la società, è necessario diminuire il prezzo aumentando la domanda di prodotti sostenibili e favorendo la concorrenza e la crescita, rendendo disponibili e accessibili i prodotti. Questo permetterebbe ai consumatori di compiere scelte sostenibili e sane, premiando le imprese che offrono beni e servizi di qualità con minore impatto ambientale. In questo modo, possiamo contribuire a preservare il nostro pianeta e a garantire un futuro migliore per le generazioni future.

*“La più grande minaccia al nostro pianeta è la convinzione che lo salverà qualcun altro”.*

*– Robert Swan*

## BIBLIOGRAFIA

- Assolombarde dispense, *Linee guide per il marketing e la comunicazione ambientale*, 2011.
- Canali, Puglisi, Soliani, (2004), Università degli studi di Parma. *L'economia, l'ambiente e l'etica: il "Consumatore verde"*.
- Commoner, B. (1971). *The Closing Circle*.
- Development, W. C. O. E. A. (1987). *Our Common Future*. Oxford ; New York : Oxford University Press.
- Elkington, J., & Hailes, J. (1994). *Guida verde del consumatore*.
- Fabris, G. (2003). *Il nuovo consumatore: verso il postmoderno*. Franco Angeli.
- Fabris, G. (2009). *Societing. Il marketing nella società postmoderna*.
- OCIS-SWG, *Il consumatore responsabile in Italia*, 2 febbraio 2022.
- *The Limits to Growth: A Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*. (1975).

## SITOGRAFIA

- Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici - <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/>
- Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile - Agenzia per la coesione territoriale <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>
- Agenda 2030: come siamo messi in Italia? <https://www.lasvolta.it/2839/agenda-2030-come-siamo-messi-in-italia>
- Agenda 21: un piano d'azione per lo sviluppo sostenibile <https://www.sardegnaforeste.it/notizia/agenda-21-un-piano-dazione-lo-sviluppo-sostenibile>
- Agriumbria 2023, anticipazione dati Osservatorio consumi carni <https://terraevita.edagricole.it/notizie-dalle-aziende/agriumbria-2023-anticipazione-dati-osservatorio-consumi-carni-umbria-fiere/>
- Ambiente: tutela e salvaguardia e importanza per la salute <https://www.avvocatoeziobonanni.it/ambiente-e-salute/ambiente/>

- Biodiversità: cosa significa oggi e come preservarla  
[https://veracura.network/biodiversita/?gad=1&gclid=CjwKCAjw9J2iBhBPEiwAErwpeXSTNF6-uNPVJ2wwI7Zdm0asHxxMKP2ZnGHT8zdOWDMOYci\\_VzSo8BoCvpIQAvD\\_BwE](https://veracura.network/biodiversita/?gad=1&gclid=CjwKCAjw9J2iBhBPEiwAErwpeXSTNF6-uNPVJ2wwI7Zdm0asHxxMKP2ZnGHT8zdOWDMOYci_VzSo8BoCvpIQAvD_BwE)
- Cambiamenti climatici: UNFCCC e Accordo di Parigi | Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica <https://www.mase.gov.it/pagina/cambiamenti-climatici-unfccc-e-accordo-di-parigi>
- Clima e consumi da dimezzare: quale futuro per l'industria della carne? | Milena Gabanelli - Corriere.it <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/clima-allarme-consumo-carne-dimezzare-allevamenti-fine-filiera-milioni-addetti/0f3bf948-50af-11ea-a691-847c284ba0e7-va.shtml>
- Consumo responsabile - Cos'è, definizione e concetto <https://it.economy-pedia.com/11040500-responsible-consumption>
- Convenzione quadro sui cambiamenti climatici e protocollo di Kyoto <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/cambiamenti-climatici/convenzione-quadro-sui-cambiamenti-climatici-e-protocollo-di-kyoto>
- Crisi idrica: alimentazione sostenibile con Heura Foods <https://laborability.com/lavoro-del-futuro/crisi-idrica-l-alimentazione-sostenibile-di-heura-foods>
- Earth Overshoot Day <https://www.dailymail.co.uk/sciencetech/article-11050727/Weve-busted-planets-budget-Earth-Overshoot-Day-earlier-2022.html>
- Goal e Target: obiettivi e traguardi per il 2030 - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile <https://asvis.it/goal-e-target-obiettivi-e-traguardi-per-il-2030/>
- Heura Foods accelera sul mercato italiano <https://distribuzionemoderna.info/imprese/heura-foods-accelera-sul-mercato-italiano>
- Heura Foods <https://heurafoods.com/it/chi-siamo>
- Heura Foods: la carne vegetale che fa bene alla salute e al pianeta <https://cimoinfo.com/2022/04/28/heura-foods-la-carne-vegetale-che-fa-bene-alla-salute-e-al-pianeta/>
- I tre Pilastri della Sostenibilità (Ambientale, Sociale, Economica) <https://sustainability-success.com/it/3-pilastri-della-sostenibilita/>
- Il contesto internazionale | Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica <https://www.mase.gov.it/pagina/il-contesto-internazionale>
- Il percorso internazionale dell'educazione ambientale | Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica <https://www.mase.gov.it/pagina/il-percorso-internazionale-delleducazione-ambientale>
- Intergovernmental Panel On Climate Change (IPCC)- Report — Italiano <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/documenti/intergovernmental-panel-on-climate-change-ipcc-report>
- L'impatto ambientale delle nostre scelte alimentari <https://psicologheinrete.it/gestione-peso-corporeo/limpatto-ambientale-delle-nostre-scelte-alimentari>

- La Carta Mondiale della Natura (1982) – Gren Studio <https://grenstudioservice.com/la-carta-mondiale-della-natura-1982/>
- La doppia piramide alimentare-ambientale <https://www.ecodynamics.unisi.it/la-doppia-piramide-alimentare-ambientale/>
- La storia degli accordi internazionali sul clima | Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica <https://www.mase.gov.it/pagina/la-storia-degli-accordi-internazionali-sul-clima>
- L'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile <https://asvis.it/1-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/#>
- L'impatto ambientale della carne: perché è importante ridurre il consumo <https://www.duegradi.eu/news/impatto-ambientale-carne/>
- Obiettivi di sviluppo sostenibile | Cosa sono, quali sono e cosa prevedono? <https://www.lenius.it/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/>
- Origine ed evoluzione del diritto internazionale ambientale. Verso una governance globale dell'ambiente. [https://www.ambientediritto.it/dottrina/Diritto%20internazionale%20ambiente/Origine\\_evoluzione\\_diritto\\_internazionale\\_ambientale.htm](https://www.ambientediritto.it/dottrina/Diritto%20internazionale%20ambiente/Origine_evoluzione_diritto_internazionale_ambientale.htm)
- Osservatorio Agr <https://www.osservatorioagr.eu/carne-osservatorio-nazionale-consumi-calorie-piu-attenzione-alla-qualita/>
- Rachel Carson e il suo The Silent Spring | Rebel Stories <https://www.rebelstudio.it/2021/02/11/rachel-carson-e-il-suo-silent-spring/>
- Rapporto ASviS 2022 - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile <https://asvis.it/rapporto-asvis-2022/>
- Rapporto\_ASviS\_2021\_ [https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto\\_ASviS\\_2021\\_SDGsEuropa.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto_ASviS_2021_SDGsEuropa.pdf)
- SOER 2020: qual'è lo Stato dell'Ambiente in Europa ed in Italia? <https://www.insic.it/tutela-ambientale/energia-e-sostenibilita-articoli/soer-2020-stato-ambiente-in-europa-in-italia-presentazione/>
- Sviluppo sostenibile - Wikipedia [https://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo\\_sostenibile](https://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_sostenibile)